

PAVIA

Il vescovo Ennodio e il mistero del Pallio «Santo e prosatore, deve essere rivalutato»

Il latinista Fabio Gasti riunisce per tre giorni i maggiori esperti mondiali millecinquecento anni dopo la morte

M. GRAZIA PICCALUGA

Nell'affresco, dipinto nel 1732 da Felice Biella all'interno della cappella del palazzo vescovile di Pavia, Sant'Ennodio (decimo vescovo della città tra il 514 e il 521) regge tra le mani il *pallium* bianco. Indossano il paramento (sulle spalle, simbolo del buon pastore che regge l'agnello) anche i suoi successori, fino a monsignor Angioni. Nel 1978 però Papa Paolo VI rivede le concessioni del privilegio: il vescovo Volta nel 1986 vi deve rinunciare. Il *pallium*, stabilisce il pontefice, spetta solo ai soltanto ai Metropoliti e al Patriarca di Gerusalemme di rito latino.

A dire il vero lo stesso Ennodio, che fu scrittore e fine letterato prima di indossare la mitra, non ne avrebbe avuto diritto. Pavia nei primi anni del VI secolo non è una diocesi emergente, non è ancora capitale del regno Longobar-

do e - con un curioso ripetersi di corsi e ricorsi storici - guarda già con una certa soggezione a Milano. Per quale motivo, quindi, Papa Ormisda avrebbe dovuto premiare proprio Ennodio?

PRIVILEGIO O EQUIVOCO?

Un interrogativo lecito che giovedì porrà don Marino Neri, parroco di Linarolo e cultore di Storia della Liturgia, nel suo intervento "La storia di un privilegio e di un equivoco" che chiude i tre giorni di convegno internazionale che da oggi Pavia dedica a Ennodio nel XV anniversario della morte (avvenuta il 17 luglio 521), a cura di Fabio Gasti, ordinario di Letteratura latina all'Università di Pavia. «Ennodio è una figura rimasta a lungo in ombra, vittima di una sorte comune toccata a tanti scrittori e prosatori di epoca romano barbarica - spiega Gasti - Fino a una più recente rivalutazione, soprattutto all'estero».

In Italia va proprio a Gasti il merito di aver riaperto l'in-

teresse sul vescovo dimenticato. «A oggi Ennodio non ha ancora una traduzione completa e commentata in lingua moderna, ma solo di alcuni testi» dice Gasti che nel 2020 ha dato alle stampe il commento di un carne, "La piena del Po", edito da "La vita felice". Per lo stesso editore don Marino Neri ha pubblicato "L'epitalamio a Massimo", che l'Ennodio scrittore aveva dedicato alle nozze di un nobile locale.

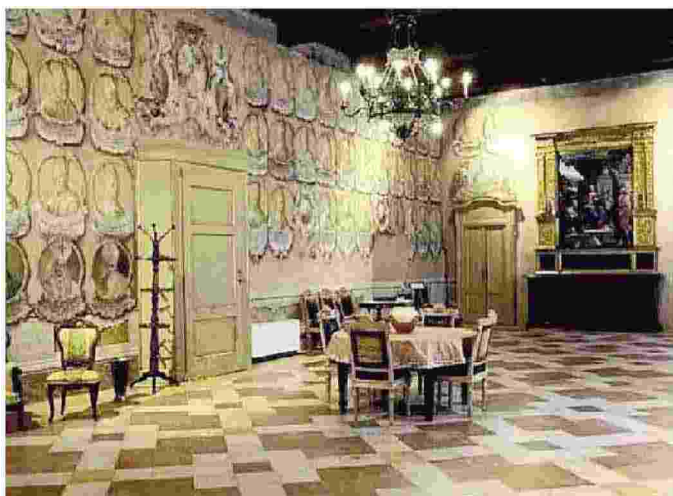
«Quella del *pallium* è una delle questioni più intricate della vicenda ecclesiastica» anticipa don Neri.

L'EPITAFFIO IN SAN MICHELE

Si tramanda che Ennodio quel privilegio se lo sarebbe guadagnato sul campo, dopo aver portato a termine due missioni (nemmeno tanto gloriose) per conto di Papa Ormisda, impegnato in uno scisma. «Peccato che nell'epitaffio conservato nella basilica di San Michele si elenchino le gesta di Ennodio ma

non si faccia riferimento ai motivi per cui avrebbe ricevuto il pallio - riflette don Neri -. Tuttavia Bernardo Sacco, storico pavese del XVI secolo, attribuirebbe la concessione proprio al lavoro diplomatico svolto da Ennodio, riferendo di averne letto in antichi frammenti corrosi da tempo. Non ci dice però dove fossero i frammenti». Non andrebbe forse ignorato che a dipingere Ennodio con il pallio fu un contemporaneo del Sacco (sostenitore di una Pavia non sottomessa a Milano), incaricato da Ippolito de Rossi, vescovo a Pavia tra il 1564 e il 1591, guarda caso entrato in contrasto con Milano proprio sui diritti arcivescovili.

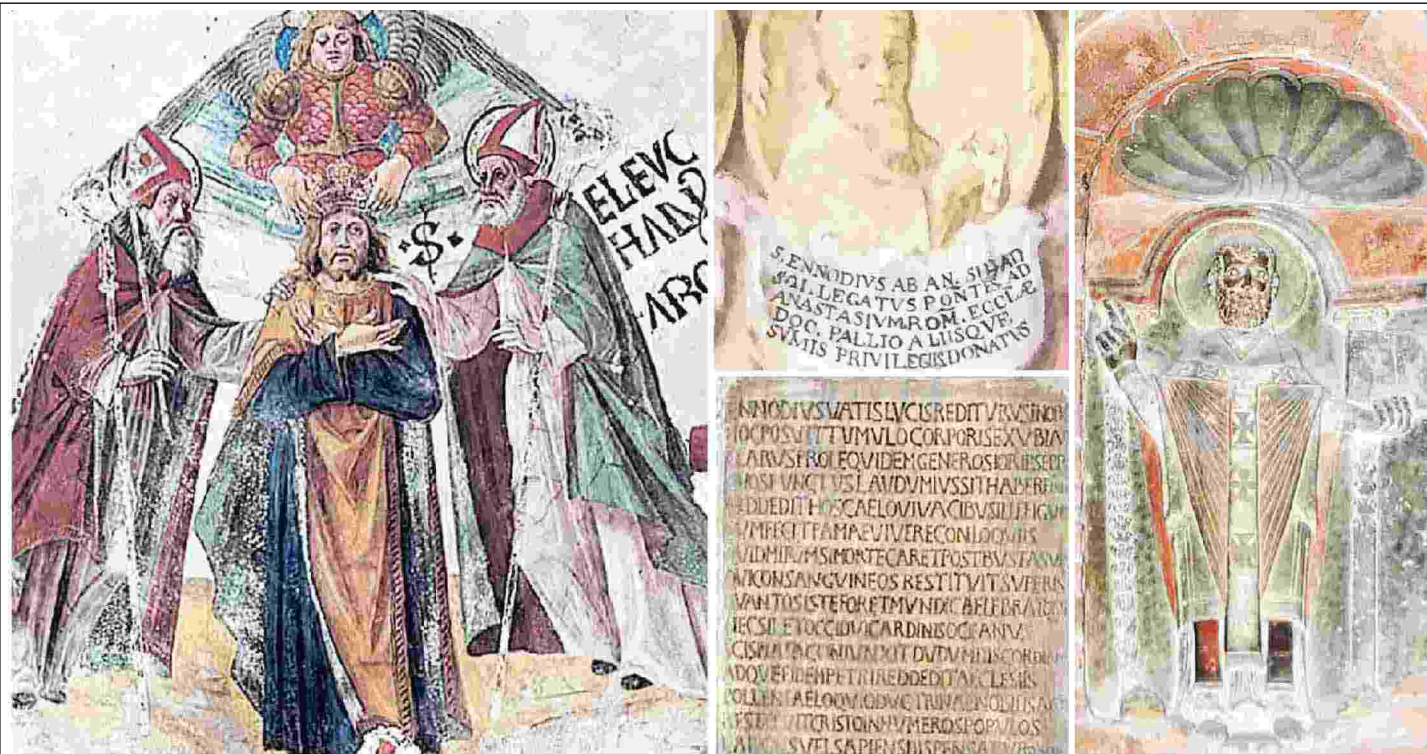
«Mancano le fonti sulla concessione del pallio a Ennodio - ammette don Neri - Ne abbiamo solo due: una forse è un falso. L'altra è autentica ed è un'epistola di papa Pasquale II del 1105 in cui si fa riferimento all'esistenza del privilegio pavese. Rimane dunque un mistero che il silenzio dell'epitaffio contribuisce a non chiarire». —



La Sala dei vescovi nella cappella del palazzo arcivescovile di Pavia

Don Marino Neri
parroco di Linarolo
approfondisce
lo studio della liturgia





Da sinistra l'affresco di S. Ennodio e S. Eleucadio a San Michele, in alto il ritratto di Ennodio in Vescovado, sotto l'epitaffio e a destra il bassorilievo sempre in San Michele